Anno XXXIX - Fascicolo 1°-4°

Gennaio-Dicembre 1944

Bollettino Storico

Piacentino

Direttore ed Amministratore: DOTT. STEFANO FERMI

PIACENZA - Via S. Franca, 43

PIACENZA
PREMIATA TIP. EDIT. A. DEL MAINO

1944

In mezzo però a tutto questo si appalesa una brama, che io non devo dissimulare all' E. V., perchè sussiste realmente ed è proprio generale. Si pensa che tornerebbe molto acconcio al bene comune quando, senza alterare in nulla la forma del Governo, piacesse a S. M. di stabilire spontaneamente un più stretto vincolo fra il Trono ed i suoi sudditi. Come in una famiglia agli individui che la compongono è lecito di trattenerne direttamente il capo di essa de' bisogni loro proprii, così si riguarderebbe come un tratto della sovrana amorevolezza e clemenza la spontanea istituzione di una Rappresentanza, composta di persone da scegliersi dalla Sovrana stessa, la quale Rappresentanza avesse per ufficio di rassegnare mano mano i bisogni pubblici a' piedi del Trono e venisse poi consultata ove si trattasse di imposte pubbliche, di nuovi regolamenti finanziari, amministrativi, insomma di oggetti importanti e di un interesse generale.

Tale è la sola cosa nuova che si vedrebbe istituita con piacere: del rimanente lo Spirito Pubblico è buono, anzi eccellente, come già dicevo. Che più! Io tengo per certo che si sdegnerebbe perfino di manifestare d'una maniera formale qualsiasi questo desiderio medesimo, e si rinuncerebbe ad appagarlo, quando tale Istituzione non fosse una emanazione spontanea e graziosa della Sovranità, nella quale sola si riconosce il potere di crearla.

Ecco l'esposizione che io le dovevo. Io l'affido alla saggezza e prudenza dell' E. V., e spero ancora che voglia in essa ravvisare una novella prova di quella fedeltà e zelo che mi hanno sempre diretto nell'esercizio delle mie funzioni e nel disimpegno de' miei doveri.

Prego infine l'E. V. di voler aggradire l'omaggio dei rispettosi miei sentimenti.

Un piacentino abilissimo suonatore di zuffolo: Giuseppe Picchi. — Quanto l'esercizio paziente, la costanza e soprattutto il talento musicale valgano a superare qualunque ostacolo lo dimostrò per unanime consenso un montanaro della nostra Val Tidone: Giuseppe Picchi.

Nato cieco a Pecorara, ma passato ben presto con la famiglia a Sant'Albano di Bobbio e, più tardi ed a lungo, a Crescenzago milanese, questo contadinello ebbe occasione di avere fra le mani uno di quei zuffoli di legno tornito che, generalmente colorati in rosso, piuttosto tozzi e corti, dotati di tre soli fori, si potevano nel secolo scorso acquistare dai comuni banchi di fiera nei giorni di sagra per la tenue moneta di cinque centesimi. Forse era un regaluccio che gli avevano offerto per dargli modo di ricreare la solitudine e il vuoto delle sue tenebre. Il bimbo cercò di trarre da quel rozzo strumento i suoni e le armonie che attraverso l'udito dal creato scendevano alla sua piccola anima: primi tentativi, suoni informi e discordanti, contro i quali chissà quante volte i

suoi familiari avranno imprecato.... Ma il piccolo cieco insisteva, provava e riprovava, come guidato da un bisogno del suo spirito. Così, da solo, senza maestro alcuno, accese nelle sue tenebre una scintilla ben presto divenuta fiamma, luce e calore, che vivificarono il suo istinto musicale. E, inconscio del grado di perfezione a cui era salito, prese a ramingare di casolare in casolare, di villa in villa, mendicando l'obolo o un tozzo di pane. Finchè durante questo suo girovagare trovò chi ne comprese il talento in un prestidigitatore, certo Antonio Poletti da Vicenza, che lo indusse a cimentarsi in più degni esperimenti.

Allora il cieco si diede a studiare la musica e il clavicembalo, riuscendo a suonare a un tempo lo zuffolo con la mano destra e ad accompagnarsi sulla tastiera con la sinistra. Ed ecco finalmente il così detto *Cieco di Bobbio*, in abito di montanaro scozzese, presentarsi per la prima volta sulle scene al teatro Re di Milano la sera del 3 dicembre 1854, negli intermezzi di un dramma recitato dalla Compagnia romana diretta da Luigi Domeniconi.

Fu una sorpresa, una rivelazione, un trionfo. Si chiese una prima replica, poi una seconda, e altre ancora, sino a raggiungere le dieci presentazioni. Il mondo musicale lombardo fu messo a rumore. La stessa « Gazzetta musicale di Milano » (n. 50, del 10 dic. 1854, p. 397) dedicò all'artista un lungo articolo in cui è detto fra l'altro: Giuseppe Picchi « riuscì ad eseguire [col suo rudimentale strumento] una quantità di pezzi sovraccarichi di ogni specie di difficoltà e, ciò che è anche più straordinario, cavandone suoni intonatissimi, puri, spiccati, emessi poi con gusto, con un'espressione, or vivace ed or patetica, che la migliore (e non esageriamo) non potrebbesi attendere da un esperto concertista.... La meraviglia di udire il giovane cieco fu unanime: meraviglia che si fece ancor più forte per gli uomini dell'arte, i quali difficilmente sanno spiegarsi come da quell'imperfettissimo strumento possa trarsi una ragguardevole estensione cromatica di suoni, non interrotta da lacune.... I suoni in generale sono di carattere stridulo, cosa inevitabile in uno strumento così fatto. Ciò nonostante alcuni ve n'hanno di potenti e nutriti; gli altri poi, come dicemmo, vengono purificati abilmente dal portentoso suonatore: il quale vi ottiene pure delle inflessioni, a guisa d'eco assai lontano, dolcissime, e pianissime, che riescono del massimo effetto. Insomma in tutto ciò havvi un complesso di circostanze che giustificano pienamente l'entusiasmo con che venne accolto questo suonatore veramente fenomenale ». Anche la « Gazzetta ufficiale di Milano » (n. 347, del 13 dic. 1854, p. 1493 e sg.) si associò all'unanime consenso, pubblicando in apposita Appendice un lungo articolo su *Il cieco e lo zuffolo*, che fu riportato dal periodico « La bilancia » e da cui ci piace stralciare i seguenti brani: « Chi avrebbe potuto credere che da quell'istrumento, sino allora spregiato, il

soffio, la lingua e le dita di quel cieco avrebbero fatto un giorno sgorgare tesori ineffabili di dolcissimi suoni, e che ne sarebbero emulati e vinti al paragone gli istrumenti lavorati a gran cura, e colle più squisite perfezioni meccaniche? In questa benedetta terra italiana una luce divina suscita i fiori più peregrini e i più rari ingegni, ed un raro ingegno è veramente questo che la natura ha dato al cieco nato Giuseppe Picchi... E a vedere tanta virtù in quella deplorabile cecità e in quella deserta giovinezza, alla meraviglia si mesce una profonda compassione, una inefabile melanconia, che nobilita il piacere e dà una tinta religiosa all'entusiasmo. Noi abbiamo udito il Picchi suonare sul suo piffero pezzi dell'*Ernani*, dei *Masnadieri*, della *Norma*, del *Trovatore*, della *Sonnambula* e *Il carnevale di Venezia* con un accento che ci scendeva nell'anima, con una precisione, con un ardimento e con un effetto mirabili. Scale, appoggiature, trilli, terzine, passaggi rapidi e felici dai toni più profondi ai più acuti, un suono di voce umana d'imitazione perfetta, un'eco fedele che ripete sommessa e con somma dolcezza i suoni più complicati; in una parola, quanto può eseguire uno dei più perfetti istrumenti musicali, suonato da un professore di vero genio, tutto e felicemente eseguisce il cieco col suo piffero di rozzo legno a tre buchi e del valore di un soldo. Prova che il genio vince i più grandi ostacoli e di natura e di fortuna. Quando il Picchi con quel suo fare tra il timido e il rozzo trae dal legno quelle divine armonie, noi diciamo che Paganini non poteva fare di più sulla docile corda del suo violino, e l'entusiasmo e i plausi frenetici di tutti gli astanti ci fanno ragione ».

Nel gennaio successivo (1855) l'artista passò a deliziare, sempre a Milano, il pubblico del teatro Canobbiana. Nel marzo seguente la Compagnia drammatica Tommaso Massa, (nome che il Papi nei suoi *Cento anni di teatro* storpia in « Mazzo », senza accennare per nulla ai concerti tenuti dal concludtadino), la quale si produceva al nostro Teatro Municipale, annunciava per la sera del 17 il primo concerto del « cieco fenomeno » durante gli intervalli della commedia *Il birichino di Parigi*, col seguente programma: introduzione del *Rigoletto*, variazioni de *Il carnevale di Venezia* del Paganini, aria « Oh! mio castel paterno » de *I masnadieri*, variazioni dell'aria « Di quella pira » del *Trovatore*. Il cieco ottenne un successo tale da dover prolungare le repliche sino al 23, quando per la sua beneficiata entusiasmò il pubblico con la cavatina « Allor che i forti corrono » dell'*Attila*, con l'altra « Fin la tomba è a me negata » del *Belisario* e con le variazioni sul *Carnevale di Venezia*.

Bernardino Musi nella sua Cronaca teatrale piacentina, che si conserva manoscritta nel nostro Arch. storico comunale, qualifica il Picchi « fenomeno di natura e miracoloso cieco », rilevando altresì che « se l'orbo non avesse condotto a mezzo salvamento questa povera Compagnia dram-

matica, naufragava *in viis et primis* [sic] ad onta di possedere una prima donna buona e brava, ma sola... solissima », la signora Eugenia Dreoni (altro nome che il Papi storpia in « Dressi »).

Altri allori « il cieco di Bobbio » coglie a Bologna al Teatro del Corso la sera del 1° maggio seguente, in occasione del qual concerto gli vennero dedicate certe strofe di Salvatore Muzzi in una stampa litografica, che ne reca altresì il ritratto, unitamente a quello del sopra ricordato Poletti, suo mentore e amico, e di cui una copia è conservata in un quadretto presso il Municipio di Bobbio, mentre un'altra è nella Raccolta di stampe e disegni nel Castello Sforzesco di Milano (v. il relativo Catalogo a pp. 256-7). Per più diffuse notizie intorno a questa accademia si veda l'articololetto di A. B[erzrieri] in « La Scure » dell'11 agosto 1938.

Col Poletti, d'ora innanzi, il Picchi sarà sempre insieme nei vari teatri, dove terrà i suoi concerti: così a Napoli, a Londra, in Scozia (cfr. F. Regli, *Diz. biografico*, Torino, tip. Dalmasso, 1860, ad v.), e persino nelle Americhe.

Un'altra accademia (di cui pure si tace nella cit. opera del Papi) diede egli nel nostro Teatro Municipale le sere del 5 e dell'8 febbraio 1867, sempre in unione col cav. Poletti, e di essa leggesi una breve relazione laudativa nella « Gazzetta di Piacenza » del 6 febbraio.

Non abbiamo potuto raccogliere altre notizie intorno al così detto *Cieco di Bobbio*, ma quanto abbiamo riferito sta ad attestare quanto questo nostro conterraneo meritasse di essere ricordato, tanto più che nemmeno il Mensi ne fa cenno nel suo « Dizionario biografico piacentino ».

A. R.

BIBLIOTECA STORICA PIACENTINA

È uscito il vol. XXIV:

Un maestro di musica piacentino: Giuseppe Nicolini
(nel primo centenario della morte), in 8°, di pp. 172, con 5 ritratti e 2 facsimili fuori testo, L. 40.

Bollettino Storico

Piacentino

Direttore ed Amministratore: DOTT. STEFANO FERMI

PIACENZA - Via S. Franca, 43

PIACENZA
PREMIATA TIP. EDIT. A. DEL MAINO

1945

Ancora di Giuseppe Picchi, il « Cieco di Bobbio ». — L'interesse suscitato dalle notizie da noi date in questo « Bollettino » (a. XXXIX, 1944, pp. 82-85) intorno al Picchi ci ha indotto a nuove ricerche circa questo musicista-fenomeno.

A Milano — dove colse i già accennati unanimi trionfi al Teatro Re nel dicembre del 1854 e al Teatro Cannobiana nel gennaio del 1855 — gli furono dedicate parecchie poesie e vennero diffusi due suoi ritratti, uno in un bizzarro costume scozzese con berretto a piume, l'altro in abito comune, recanti entrambi la riproduzione del rustico zuffolo e del verso del Manzoni:

D'occhi cieco e divin raggio di mente.

Rimpucciandosi in seguito ai buoni incassi, il Picchi fece tornare 50 pifferi uguali al suo, per ricavarne uno di sua piena soddisfazione. Con questo lo stesso anno andò a cogliere nuovi applausi in una accademia a Voghera, poi al Carlo Felice di Genova le sere del 23, 25 e 27 febbraio e del 1° marzo, indi a Livorno, a Firenze e a Torino. All'Accademia Filarmonica di quest'ultima città fu derubato dello strumento, quasi che in esso fosse racchiuso il segreto della sua incomparabile valentia. Tornato a Genova, temendo nuovi furti, fece fabbricare altri 2000 zuffoli, fra cui ne scelse 18 di varie tonalità, che conservò poi gelosamente.

A proposito dei già ricordati concerti da lui tenuti nel 1855 al nostro Municipale abbiamo rintracciato nel settimanale piacentino « Il Cispadano » del 22 marzo di quell'anno un ampio resoconto del suo direttore Luigi Galli, che così comincia: « Chi è Picchi? dove nacque? A questa domanda a cui per anco nessun giornale d'Italia ha fatto risposta, la faremo noi, poichè ci siamo brigati di metterci nella condizione di poterlo, attingendo a sicure fonti le notizie che qui siamo per dare ». Delle quali notizie non riassumeremo che quelle finora a noi ignote.

Il Picchi aveva allora di poco valicato il 24° anno di età: così che egli sarebbe nato verso la fine del 1830. Aveva 3 anni quando i suoi genitori, poveri braccianti, si trasferirono a Crescenzago; ne contava 7 quando ebbe fra le mani il primo zuffolo, con cui prese a intonare note da mattina a sera, incurante talora persino del cibo. Siccome la sua cascuccia fronteggiava la strada maestra, quando giungevano i postiglioni al suono delle loro cornette o passava qualche banda musicale, se era di notte subito saltava dal letto, pronto a far tesoro di quei suoni per ripeterli sul suo zuffolo. Nè mancava mai alla chiesa quando vi si suonava l'organo, per ripetere poi a meraviglia sul suo strumento ciò che udiva: il che pare che rendesse gelosi gli organisti, che ricusavano di suonare in di lui presenza o si davano a pestare alla peggio, mentre però il cieco avvertiva le stonature e le evitava.

Cresciuto negli anni, per non rimanere oltre a carico della famiglia, prese a girare per i villaggi lombardi, suonando nelle osterie o nelle piazze a fianco d'un fratello minore, pure dotato di fine disposizione alla musica, il quale lo accompagnava con la chitarra. Un giorno ebbe a udirlo un maestro di musica, che provò a fargli sentire sul pianoforte alcuni motivi: il giovane immediatamente seppe riprodurli a perfezione. Con quel nuovo repertorio, venuto a Codogno, si produsse nell'aprile del 1854 in quel Teatro Sociale, facendo restare il pubblico attonito. Ma quel portento non si divulgò, per cui il cieco continuò a vagare per la Lombardia, finchè ebbe la sorte di imbattersi, come già abbiamo riferito, nel prestidigitatore vicentino Antonio Poletti, che riconoscendo in lui un artista eccezionale se lo portò seco nei teatri dove egli si produceva.

Al nostro Municipale fu tanto l'entusiasmo suscitato dal Picchi da destare emulazione in un altro piacentino, il violinista Emilio Neri, che il 13 maggio 1855 volle cimentarsi al Teatro Filodrammatico, ma con infelice risultato, nell'esecuzione del famoso *Carnevale di Venezia* con uno zuffolo uguale a quello del « Cieco di Bobbio ». Il quale intanto già aveva raccolto nuovi allori il 1° dello stesso mese nella grande accademia tenuta a scopo di beneficenza a Bologna in casa del conte Agostino Salina. Appunto a questo signore venne per l'occasione dedicata la stampa (Minardi dis. - Lit. Gasparri), che riproduce da un lato il ritratto del Poletti, *prestigiator mirabile - pronto, gentile e vago*, dall'altro quello del Picchi, coi seguenti versi di certo S. Muzzi: *È cigno e spirto armonico | che tutto inonda il core; | è musical miracolo | ed italo splendore. | O Picchi incomparabile, | Felsina ti gridò | che se dal primo nascere | ti difettò la luce, | per vie fulgenti e limpide | a gloria ti conduce | quel genio incomprendibile | che Te rigenerò.*

Da Bologna il Nostro passa a Londra, come rileviamo da « Il Cispadano » del 15 maggio 1856, dove è riferito che colà quel « mirabile portento della natura » destò straordinario entusiasmo, che ebbe lodi su tutti i giornali, che il « Times » lo chiamò il *Pastorello Orfeo*, che molti fogli illustrati ne pubblicarono il ritratto in varie foggie e che uno scultore milanese colà residente ne scolpì il busto dedicandolo a S. M. la Regina d'Inghilterra.

Non è possibile seguire il « Cieco di Bobbio » in tutte le sue peregrinazioni nei due emisferi. Basta ricordare che dappertutto egli continuò ad essere accolto con le più svariate manifestazioni di plauso.

Non abbiamo potuto rintracciare notizie circa la sua morte.